mercoledì 20 agosto 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 188
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

IL SINDACO DI ASSISI REQUISISCE LA COLUSSI OCCUPATA PER IMPEDIRE LO SGOMBERO

Il sindaco di Assisi ha disposto con decorrenza immediata la requisizione del «Biscottificio Colussi» che era occupato dai lavoratori per impedire l'attuazione dei 75 licenziamenti chiesti dall'azienda.
La fabbrica che è composta da 350 dipendenti era occupata dal 23 luglio e il provvedimento del sindaco si è reso necessario per impedire lo sgombero da parte della polizia così come richiesto dalla direzione.

Ford minaccia l'Urss: miliardi di dollari per l'arsenale atomico

Discorso apertamente bellicista del presidente americano a un'assemblea di ex combattenti - Diffidenza ostentata verso l'Urss e il processo di distensione - Confermato l'«interessamento» per gli sviluppi della situazione portoghese - Chiesta carta bianca per la Cia

Washington, 19

Ford ha superato se stesso. In un discorso pronunciato oggi a Minneapolis di fronte a una platea adeguatamente reazionaria, gli ex combattenti della «American Legion», ha lanciato un ultimatum all'Unione Sovietica: o si arriva rapidamente alla firma dell'accordo per la limitazione delle armi strategiche, o egli sarà costretto a chiedere al Congresso uno stanziamento supplementare di due-tre miliardi di dollari per gli armamenti nucleari. Il che significa una nuova importante tappa nella prassi delle dichiarazioni tracotanti e aggressive inaugurata e applicata puntualmente da Kissinger, dallo stesso Ford.

Minacce pesantissime sono state proferite a man bassa dai responsabili della politica americana negli ultimi tempi.

Ma *non si era mai registrato* un attacco così diretto alla superpotenza rivale e un accenno tanto esplicito alle fragili basi su cui poggia il processo di «distensione». Tutto il discorso di Ford è stato in sostanza una continua sottolineatura della diffidenza con cui egli guarda ai movimenti dell'Urss e alle sue reali intenzioni distensive.

«*La distensione*» ha detto il capo della Casa Bianca «*significa un comportamento moderato e controllato nei rapporti tra le due superpotenze, non una licenza di pescare in acque torbide*». E in che cosa consista in questo momento «pescare in acque torbide» da parte dell'Urss, Ford l'ha detto chiaro e tondo: significa la situazione in Portogallo.

Il presidente ha assicurato di stare «*attentamente seguendo alcune situazioni per avere indicazioni dell'atteggiamento sovietico nei confronti della distensione e della cooperazione sulla sicurezza europea. La situazione in Portogallo è una di esse. Noi siamo profondamente preoccupati per il futuro della libertà in Portogallo così come siamo sempre stati preoccupati per la libertà della gente in tutto il mondo*».

Dopo aver ammesso esplicitamente che i tanto strombazzati colloqui avuti con Breznev a Helsinki alcuni giorni fa e a Vladivostok nel novembre scorso, sono stati del tutto insufficienti, Ford ha tessuto le lodi della Cia e ha raccomandato al Congresso di lasciarla lavorare in pace. Un eventuale accordo per la limitazione delle armi strategiche, ha osservato Ford continuando sulla falsariga della diffidenza sistematica, presuppone efficaci «*servizi di informazione*» per verificare che sia rispettato. Ostacolare la Cia, ha concluso il presidente, sarebbe «*catastrofico*». E se l'Urss non darà retta ai suoi «ammonimenti», l'America sarà pronta ad aumentare del trenta per cento (tre miliardi su dieci complessivi) le spese per le armi nucleari.

Esplosione alla Dalmine di Bergamo: un morto e 12 feriti

Dalmine, 19

Questa mattina alle otto, poco dopo che la Dalmine aveva aperto i cancelli, tre scoppi hanno investito il reparto acciaieria, il cuore della fabbrica stessa. Un operaio, Luigi Ubiali di 43 anni, è rimasto ucciso sul colpo: altri due sono rimasti gravemente feriti. Nell'esplosione è rimasta completamente distrutta la «centralina» che alimentava di ossigeno la centralina ed un deposito di bombole di ossigeno. Un altra dozzina di operai sono stati ricoverati all'ospedale Maggiore di Bergamo in seguito a ferite causate da corpi contundenti scagliati nei reparti dall'esplosione o con i polmoni pieni di gas e polvere di carbone.

Il caso ha voluto che in quel momento non fosse in azione nessuna colata, diversamente molti operai, sbalzati dall'esplosione sarebbero certamente stati carbonizzati dalla lava incandescente..

Ubiali, l'operaio rimasto ucciso, al momento dell'esplosione si trovava con altri lavoratori nel capannone adibito a deposito di bombole di ossigeno ed idrogeno ed era intento a scaricare un camion.

Sul posto, subito dopo l'esplosione si sono raccolte oltre 500 persone, in gran parte familiari di operai della fabbrica, che hanno assistito in silenzio fino al tardo pomeriggio allo sgombero delle macerie: si temeva che sotto ai detriti fossero ancora prigionieri altri lavoratori. Dell'accaduto solo pochi accenni in fondo al notiziario Rai delle tredici per non turbare le vacanze di «lorsignori».

Naturalmente, come è ormai squallida consuetudine in queste occasioni, è iniziata la tragica farsa delle indagini e della ricerca delle «responsabilità». Farsa perchè si sa già che i veri colpevoli in questa società non saranno mai perseguiti e tragica perchè a pagare ancora una volta sono sempre e soltanto i lavoratori.

La Dalmine, come abbiamo detto, aveva riaperto i cancelli proprio oggi. La direzione, dopo i fatti, ha tenuto a precisare che prima di essere rimessi in funzione tutti gli impianti erano stati revisionati. Ma se ciò fosse vero non ci sarebbe alcuna spiegazione all'avvenuto. Parlando con alcuni componenti del Cdf le ipotesi più probabili sembrano queste.

La prima ipotesi è che il tubo che trasporta l'ossigeno e che passa sopra i reparti fosse rimasto sporco o non fosse stato completamente ripulito (anche se la direzione afferma che era stata fatta passare una miscela di azoto e di ossigeno prima di mettere gli impianti in funzione). La seconda ipotesi è che a far esplodere i tubi di condotta dell'ossigeno possa essere stato lo scoppio di una bombola. In questo caso però non sarebbe spiegabile l'esplosione della stessa «centralina», dato che le valvole di sicurezza ne avrebbero impedito la deflagrazione.

L'ultima ipotesi è che la Sismi, una delle numerosissime ditte che hanno in appalto la manutenzione nella fabbrica, stesse ancora lavorando questa mattina attorno a questo impianto. È probabile infatti che, poichè l'impianto era già in funzione, la ditta appaltatrice stesse ancora lavorando attorno alle valvole. Ciò spiegherebbe anche perchè insieme alle tubature sia esplosa anche la «centralina» aggravando in modo rovinoso la deflagrazione.

Il Cdf, in comunicato diramato nel pomeriggio, ha disposto la sospensione dal lavoro per 2 ore per ogni turno per la giornata odierna ed ha chiesto la garanzia della ripresa del lavoro, anche attraverso l'utilizzo alternativo dei lavoratori per riattivare gli impianti dell'acciaieria gravemente danneggiati.

La sinistra portoghese impegnata a organizzare la risposta alla reazione

Oggi a Lisbona sciopero antifascista e manifestazione in sostegno della piattaforma politica del documento De Carvalho - Gravissimi incidenti nel nord: un militante del Pcp muore in uno scontro con l'esercito - Verso un accordo Antunes-De Carvalho?

Lisbona, 19

In un clima tesissimo, reso ancora più drammatico dai gravi incidenti di ieri sera a Ponte de Lima - dove un militante del Pcp è stato ucciso nel corso di una sparatoria con i soldati nel corso di un violento tumulto anticomunista - la sinistra portoghese, Pcp da una parte e rivoluzionari dall'altra, si appresta a dare una risposta al montare dell'offensiva reazionaria. Il Pcp ha organizzato per questa sera a Oporto un grande comizio, ma il suo sforzo è concentrato sullo sciopero «simbolico» antifascista proclamato per domani mattina dall'Intersindacale. Si tratta di un'iniziativa inserita in una logica difensiva, limitata in origine alla sola Lisbona e via via estesa ad altre zone e settori, e come tale criticata dalla sinistra rivoluzionaria, che pure si impegnerà a parteciparvi. Soares, dal canto suo, ha già annunciato con parole roventi che i socialisti faranno di tutto per far fallire lo sciopero, perchè, se si deve scioperare, si deve farlo contro le cause (il Pcp) e non contro gli effetti (l'offensiva della reazione) della crisi che attraversa il paese.

I rivoluzionari sono impegnati in queste ore nella preparazione della manifestazione di domani sera a Lisbona indetta da una serie di organismi di potere popolare (commissioni di quartiere, di inquilini ecc.) in sostegno alla piattaforma politica contenuta nel documento De Carvalho. Tanto lo sciopero dell'Intersindacale quanto la manifestazione di Lisbona sono i primi sintomi di una controffensiva proletaria che nei giorni scorsi ha stentato a partire, schiacciata dall'iniziativa politica e terroristica della controrivoluzione. Di questo non potranno non tener conto le varie correnti del Mfa impegnate nell'aspra lotta che si sviluppa formalmente intorno al governo, ma che vede in gioco le sorti stesse della rivoluzione.

Secondo il giornale *Republica* un accordo tra De Carvalho e Antunes sarebbe già stato raggiunto: esso prevederebbe il siluramento entro breve di Gonçalves e la formazione di un governo basato su un vasto movimento politico di massa nel quale verrebbero a confluire tutte le forze politiche «realmente interessate al processo rivoluzionario». Si tratta della proposta di De Carvalho, ispirata al modello cubano, che tuttavia - restando ancora assolutamente imprecisata anche nel suo programma - lascia ancora aperti gli spazi a qualsiasi soluzione.

Il primo ministro Gonçalves, frattanto, vede crescere di ora in ora il suo isolamento (suoi uomini continuano ad essere sostituiti ad ogni livello della vita politica del paese) e si aggrappa con tutte le sue forze agli unici sostegni rimastigli, la marina e il Pcp. In un comizio tenuto ieri sera egli ha attaccato violentemente tutte le forze e le personalità politiche del Portogallo, da Soares a De Carvalho, con la sola esclusione di Cunhal.

Il documento De Carvalho

Il «documento di autocritica rivoluzionaria», che pubblichiamo integralmente, è stato redatto da alcuni ufficiali della caserma del Copcon di Amadora e circola da una settimana in tutti i settori delle forze armate portoghesi insieme al cosiddetto documento Antunes. Il generale De Carvalho ne ha preso visione, ha apportato alcune integrazioni e lo ha sostanzialmente approvato, anche se ha preferito non firmarlo nell'intento, presumibilmente, di conservare una maggiore libertà di movimento nei suoi contatti con il gruppo di Antunes. Il documento, che si pone come alternativa decisa all'operazione di Antunes, si colloca su una linea praticamente coincidente con quella dei settori più maturi e coscienti della sinistra rivoluzionaria portoghese, che si afferma anzi abbiano collaborato direttamente alla sua stesura. Lo scopo dichiarato è quello di evitare una pericolosa cristallizzazione del dibattito politico intorno alle tesi del Pcp da una parte e dei moderati dall'altra. La costruzione accelerata del potere popolare e la necessità del superamento della democrazia parlamentare sono i nodi centrali della proposta della sinistra, che pone anche l'accento sulla necessità della difesa dell'indipendenza nazionale dalla pesante offensiva imperialista e dalle insidie del socialimperialismo.

1ª parte

1) La situazione cui il paese è giunto in conseguenza della verificata incapacità a tutti i livelli di risolvere i problemi concreti da parte degli organi di potere ha provocato una degradazione economica e generale con l'inevitabile accentuazione dello squilibrio tra zone urbane e rurali e fra la zona industriale di Lisbona e altre zone industriali meno sviluppate.

L'accentuato dirigismo e i tentativi di controllo dell'apparato dello stato da parte dei partiti e in particolare del Pcp ha spinto alcuni militari con responsabilità nel processo rivoluzionario a pubblicare un ducumento che si vuole intenzionato a chiarire la congiuntura attuale. Nei fatti ne è risultata una maggiore confusione, date le evidenti ambiguità contenute nel documento citato.

2) Di fronte a ciò, ridiventa indispensabile chiarire di fatto la situazione attuale ed esprimere di fronte al paese la nostra posizione, convinti che compete al Mfa riconoscere gli errori finora commessi denunciando senza timidezza le loro cause.

3) La degradazione della situazione economica e le sue implicazioni sociali e politiche per vaste masse popolari è dovuta soprattutto all'assenza di definizione di una linea politica oggettiva e di un programma di governo conseguente. Non si è realizzato un insieme di misure economiche capace di sostituire il vuoto provocato dalla disgregazione della struttura capitalista, e dall'altro canto si sono mantenute tutte le dipendenze nei confronti dell'imperialismo, con tutte le conseguenze: chiusura di fabbriche, fuga di valute, disoccupazione, pressioni politiche scatenate sulla nostra sovranità.

4) Gli operai della città e della campagna allo stesso modo che vasti settori di lavoratori dei servizi, appoggiati sulle proprie organizzazioni di classe con una ricca tradizione di lotta, hanno difeso in modo più efficace la propria condizione economica contro l'aumento del costo della vita, sebbene siano questi i settori più colpiti dalla crescita della disoccupazione.

5) Per quanto ampiamente divulgata, la creazione di strutture e di linee politiche di appoggio a piccoli e medi commercianti e industriali ha fatto constatare la sua totale inefficacia; al contrario la situazione di questi strati è stata notevolmente aggravata dall'aumento dei carichi delle imposte e di altri carichi.

6) I piccoli e i medi agricoltori del Nord e del centro del paese hanno visto la propria situazione aggravarsi costantemente dal 25 aprile in poi di fronte all'aumento del costo della vita, delle materie e dei prodotti indispensabili al lavoro e per giunta dalla difficoltà nella commercializzazione dei loro prodotti. Non si è organizzato il commercio interno, eliminando la speculazione degli intermediari e creando una rete di distribuzione che facilitasse la circolazione dal produttore al consumatore con beneficio di entrambi. Sono senza dubbio i piccoli e medi agricoltori che oggi soffrono più acutamente gli effetti della degradazione economica. SEGUE A PAG. 4

Ferrovie interamente bloccate dallo sciopero in Sicilia. Normalità a Roma

Un comunicato della Fisafs smentisce ogni connubio con i fascisti ma non risponde alle critiche del movimento dei Cub

La direzione compartimentale di Roma ha comunicato che funziona regolarmente la quasi totalità dei treni facenti capo alla stazione di Roma-Termini e che nello stesso impianto hanno ripreso a far capo i servizi locali.

Nessun treno ha lasciato la stazione centrale di Palermo dalle sette di ieri mattina; i dati comunicati dalla direzione compartimentale indicano un'adesione allo sciopero pari al 60-70 per cento. Sulla linea Palermo-Messina risultavano ieri in funzione solo sei stazioni su trentacinque.

I dirigenti dei sindacati unitari dei ferrovieri di Palermo hanno definito «*delinquenziale*» lo sciopero.

Nella stazione di Messina hanno aderito allo sciopero tutti i manovratori, gran parte dei manovali e alcuni dirigenti.

Carabinieri e polizia continuano a presidiare la stazione napoletana dei Campi Flegrei, dalla quale partono i convogli per il nord e per il sud. Nell'ambito del compartimento di Napoli si sono fermati, nella mattinata di ieri, quindici treni locali.

La Fisafs ha comunicato il suo programma per il proseguimento dello sciopero:
- Roma: dalle sette del 16 alle sette del 21 agosto; Napoli: dalle 7 del 16 alle 7 del 21 agosto; Bari, Reggio Calabria e Firenze: dalle 7 del 21 alle 7 del 26; Torino: dalle 6 del 23 alle 6 del 25.

Inoltre la Fisafs ha confermato lo sciopero a carattere nazionale del personale di macchina e viaggiante dalle 10 del 25 fino alle 10 del 31.

Nel suo comunicato la Fisafs smentisce «*categoricamente ogni connubio col sindacato fascista Cisnal, i cui aderenti sono presenti sui posti di lavoro, attuando il crumiraggio*».

A Catania lo sciopero dei ferrovieri aderenti ha bloccato completamente il traffico.

I CUB SONO ESTRANEI AGLI SCIOPERI AUTONOMI NELLE FERROVIE

La segreteria del movimento dei Cub ha trasmesso alle agenzie e ai giornali questo comunicato:

«Lo sciopero in corso in questi giorni in alcune importanti stazioni ferroviarie nasce da un grave disagio della categoria, non risolto dalle ultime piattaforme nazionali dei sindacati confederali.
In questa situazione si sono inseriti sindacati autonomi e fascisti provocatori con obiettivi e forme di lotta sbagliate, cui i Cub sono estranei [il Cub di Roma Termini infatti non aderisce al movimento dei Cub].

La segretaria del movimento dei Cub ribadisce comunque che i problemi dei lavoratori delle ferrovie non si risolvono con le scomuniche alle lotte che nascono dall'esasperazione dei lavoratori nè con gli inviti all'autoregolamentazione dello sciopero, ma con una linea di classe che porti avanti obiettivi salariali ed egualitari in forme di lotta adeguate. Su questa linea di classe e di lotta si deve realizzare l'unità con gli altri lavoratori.»
Anche il Cub FFSS di Milano ha emesso un comunicato

Imminente la cacciata di Scalia dalla Cisl

Roma, 19

E' stato lo stesso leader della minoranza antiunitaria e scissionista della Cisl, Vito Scalia, a confermare il suo deferimento ai probiviri dell'organizzazione sindacale. Le accuse ufficiali a Scalia riguardano la messa in atto di operazioni contrarie agli interessi sindacali, la realizzazione di organizzazioni alternative alla Cisl e una gestione finanziaria «non chiara».

L'operazione scissionista di Scalia, in preparazione da anni, è miseramente fallita, sconfitta dalla lotta di classe, e questo provvedimento prelude, finalmente alla sua definitiva cacciata dal movimento sindacale.

«Un furto in ogni bolletta»

«Un furto in ogni bolletta» si legge a grandi caratteri in un manifesto che il Pci ha affisso in tutta Italia contro il caro telefono.

C'è da chiedersi però se l'ipotesi d'accordo che si va delineando fra governo e sindacati sulle tariffe telefoniche sia tale da far scomparire realmente questo furto: a noi sembra che ci sia proprio da dubitarne. Il governo appare disposto ad eliminare i 200 scatti fissi e a ridurre a 60.000 lire i costi di allacciamento (ma prima dell'aumento erano di 36.000 lire!). Tutto qui: e tra l'altro è poco meno di quanto i sindacati stessi chiedessero. Di rilevante infatti fra le altre richieste sindacali c'era il non aumento dei primi 120 scatti al trimestre, richiesta sulla quale il governo per ora mantiene il silenzio, ma che anche nel caso fosse accolta alleggerirebbe una bolletta di sole 1.500 lire. Era tutto qui il furto? Oppure era solo sulle bollette che non raggiungono i 200 scatti trimestrali? A noi sembra di no -e anche al Pci se ha scritto che il furto è «in ogni *bolletta». E allora? Allora vuol dire semplicemente che quell'ipotesi d'accordo è completamente inaccettabile e la lotta di autoriduzione va continuata per fare in modo che alle prossime trattative i sindacati vadano a chiedere anche l'eliminazione degli aumenti degli scatti e la non introduzione del conteggio a tempo nelle telefonate urbane. Per eliminare davvero il «furto» insomma.*

Dibattito Dibattito

15 giugno: dove vanno i Cristiani per il Socialismo?

La compagna Marcella Rossi della cellula di Avanguardia Operaia di Foligno ci ha inviato questo articolo sulle prospettive del movimento dei Cristiani per il socialismo che prende spunto da quello del 7 agosto su «Centro democratico e questione del secondo partito cattolico». Come per quello che ha aperto il dibattito il testo esprime orientamenti personali su cui invitiamo ad intervenire i lettori ed esponenti di organizzazioni e movimenti della sinistra.

Vorrei dare un contributo alla questione dei cattolici-cristiani e della alternativa a sinistra. Si tratta di osservazioni sparse desunte da un'esperienza limitata che tuttavia possono risultare utili alla chiarificazione del problema nella sua complessità e ampiezza. Il *movimento di Cristiani per il socialismo* ha sollecitato da tempo il mio interesse, e come già cattolica del dissenso e come militante di Ao.

Non ho avuto rapporti con nuclei locali di questo «movimento» perchè nella mia città non se ne sono formati, ma ne ho seguito due conferenze e, sui giornali della sinistra rivoluzionaria, l'attività e le tendenze. Certo i compagni che vivono esperienze di agitazione e di lotta politica in situazioni dove il livello dello scontro in atto è piuttosto elevato potranno dare un giudizio e fare delle ipotesi diverse e anche opposte alle mie. In ogni caso non va sottovalutata l'articolazione del problema riguardante il cristiano- cattolici di sinistra; di conseguenza non deve essere sottovalutata qualsiasi analisi della questione.

Un fatto rilevante è che Cristiani per il socialismo emerge in occasione dell'acceso scontro sul referendum per il divorzio, cioè in occasione di una vivacissima e drammatica battaglia per una libertà civile. Il blocco della reazione cieca e ottusa si coagula intorno a Dc-Msi. Il fronte progressista invece è costellato da presenze che cominciano a pesare nella vita politica italiana, come le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria; e inoltre vedi lo schieramento fermo deciso e battagliero e sopratutto incisivo di molti cattolici del dissenso.

Mai come in occasione del referendum i cattolici dimostrano di essere spaccati: a fianco e contro le sinistre. Come non ricordare Don Franzoni e i contraccolpi della reazione clericale e democristiana? Ebbene nel fitto evolversi delle vicende culminate nel 12 maggio '74 certo un ruolo qualificante hanno avuto i *cattolici per il NO* e quindi *Cristiani per il socialismo* : il ruolo di aggregare e compattare, e dare voce a tutti quei cristiani ormai logorati da una lunga crisi ideologica-politica e istituzionale del regime democristiano.

C.p.S. ha coagulato (è apparso chiaro subito) soprattutto intellettuali cattolici del ceto medio. Dopo il referendum il convegno di Cps e continui incontri e conferenze denotano l'esigenza di una piattaforma di contenuti e interventi. Ma ecco, a più di un anno dal referendum e con la decisiva scadenza elettorale del 15 giugno, qual'è il peso di intervento, e in quale direzione, di Cristiani per il socialismo? Una generica indicazione di voto a sinistra in molte situazioni e in altre una più precisa: voto al Pci.

I Cps rappresentano il *basta con l'anticomunismo* dei cattolici-cristiani progressisti, ma in quale direzione? Nel senso dell'incontro sul piano del riformismo e del compromesso? Guadagnare in un'area a sinistra il dissenso e il disagio cattolico che significato e sopratutto che risultanze può avere in Cps? Un obiettivo mi pare evidente: la rifondazione di un'area-partito cristiano progressista in senso sociale in cui venga superata la componente dell'anti-comunismo, almeno all'attuale livello della crisi istituzionale e di regime.

Questo, in un processo di disgregazione galoppante della Dc e dei piccoli partiti laici, può funzionare come sbocco politico dei ceti medi cattolici guadagnati al dissenso. Il problema più grosso resta però non tanto se Cps vada verso un ipotetico Partito d'Azione da rifondare o simili. Il problema centrale a me pare da porre in altri termini: Cps è ancora un «movimento» elitario di opinione. Costituisce un punto di riferimento piuttosto vago, almeno in larghissime situazioni e a più di un anno dal referendum.

Cps rischia l'essicamento se non si da un programma di contenuti politici e una pratica organizzativa della base dei cristiani-cattolici e non.

Il problema continua ad essere, io credo, quello della lotta ad oltranza contro lo sfruttamento e la repressione a tutti i livelli; lotta da condurre attraverso l'organizzazione di massa; altrimenti l'operazione diventa una partita giocata in alto, destinata ad esaurirsi perchè passa sopra la testa delle masse. E a questo punto credo che non si possa non precisare che nell'area della rivoluzione si colloca con pieno diritto chi si pone come compito primario la crescita e l'autonomia delle masse proletarie, cioè degli sfruttati, degli emarginati, dei passivizzati.

Non c'è pratica rivoluzionaria che non tenga presente questa consapevolezza. La capacità di incidere nella crescita delle masse e nella evoluzione dei rapporti di forza tra le classi Cps aveva cominciato ad averla in occasione del referendum. Ma la strada da battere è lunga e l'occasione di scontro-confronto del 15 giugno non ha visto con un ruolo decisivo la presenza di Cps.

Mi pare che Cps in questo ultimo anno non si sia inserito nei nodi politico-ideologici dello scontro in atto. Non intendo fare ipotesi di intervento che siano liste della spesa, ma il terreno su cui Cps può lavorare è quanto mai incolto e bisognoso.

La chiesa con tutto il suo apparato di gerarchie e di idee si configura in un ruolo nauseante di ottusa reazione al servizio dell'utile borghese e capitalistico; ebbene, un compito urgente di Cps dovrebbe essere quello di operare uno smascheramento continuo e impietoso del ruolo repressivo e mistificante della chiesa nelle campagne e nei tessuti demograficamente più disgregati dove la chiesa e la Dc in modo vistoso e ributtante lavorano insieme per mantenere ignoranza e clientelismo.

Cps dovrebbe pure portare un suo contributo specifico alle lotte che le donne, soprattutto proletarie, stanno portando avanti, prima di tutto quella per l'aborto e quindi quelle per il posto di lavoro, per la casa, ecc. Il nocciolo è secondo me darsi una strategia organizzativa per la liberazione della vita umana e così approdare a significative alleanze, oppure limitarsi ad un gioco élitario, di intellettuali piccolo e medio-borghesi, che è un gioco in fondo ancora istituzionale e funzionale allo stabilizzarsi di raporti che invece chiaramente le masse intendono forzare.

Marcella Rossi

Hashish, acido, eroina: la realtà della droga nelle borgate romane

A colloquio con i giovani del Collettivo Comunista del Tufello: «Qui la droga è arrivata perchè molti ragazzi di borgata non volevano sentirsi inferiori a quelli del centro» - Ora c'è solo eroina ma non è vero che chi fuma è sempre disposto a passare alla droga pesante

ROMA: LA FESTA DI VILLA BORGHESE. Un modo per trovarsi insieme.

Il Tufello è uno dei quartieri ghetto di Roma, una zona popolare tra le più povere e disgregate. I lotti dello Iacp, degli orribili casermoni che si susseguono uno dietro l'altro, di estate sono torridi e d'inverno inabitabili per l'umidità e il freddo. La vita dei proletari del Tufello è vita di lotte quotidiane, di autoriduzioni, di lotte per la scuola e l'asilo, per il fitto e la bolletta del telefono, per il salario.

Alcune strutture di base del quartiere raccolgono, stimolano e centralizzano queste esperienze. Una di queste, attiva da anni, è il Collettivo Comunista, cui fanno riferimento molti giovani rivoluzionari della zona, sia lavoratori, sia disoccupati, sia studenti. Il Collettivo Comunista non è soltanto un centro di iniziativa per la difesa delle condizioni di vita delle masse popolari, ma anche un centro d'incontro, di ritrovo nel quale i giovani comunicano e si scambiano esperienze.

Nella sede del Collettivo, mentre alcuni raccolgono le bollette autoridotte della Sip e altri preparano per le famiglie della zona la proiezione de «I soliti ignoti», con questi compagni parliamo di droga. È un fenomeno molto più diffuso di quanto si creda, che assume caratteristiche particolari perchè riguarda settori molto vasti di proletariato giovanile.

Dice un compagno: *«Qui al Tufello è arrivata tardi. Dal centro, Da Campo de' Fiori, da piazza Navona o dai Parioli è arrivata anche qui perchè molti ragazzi di borgata non volevano sentirsi inferiori a quelli del centro. Noi neanche ci pensavamo, ma ci hanno fatto venire la voglia. E questo discorso è valido per tutte le zone popolari: non essere diversi, inferiori ai ragazzi bene, agli hippy, agli studenti. Perchè i ragazzi proletari, e noi pure, arriviamo a fumare?*

Perchè vogliamo provare, fare un'esperienza. Ci spinge la curiosità, però la prima volta è successo a noi tutti di non provare proprio niente. Dopo tre o quattro volte qualcuno smette, oppure continua per posa, oppure veramente inizia a fare l'esperienza che cercava».

Continua un altro: *«Da un paio di anni qui è difficile trovare da fumare, mentre è più facile, se hai i soldi, trovare da bucarti, roba pesante. Io sull'acido do un giudizio molto netto e negativo, anche perchè l'ho provato; anche l'acido è un'esperienza bella e importante, ma ti rende schiavo, a lungo andare ti fa male.*

Ma la cosa più brutta è che diventi proprio un drogato, cioè uno che passa la sua giornata a bucarsi, o a pensare al modo di procurarsi i soldi per la droga. Qui nel quartiere si vede chiaramente il legame stretto tra droga e criminalità: i «coatti», i ladroni rubano continuamente, sono costretti a farlo perchè hanno bisogno di molti moltissimi soldi».

«Anche io ho provato l'acido - interviene un altro compagno - *e devo dire che è stata una cosa bellissima, anche se non ci ricasco. È una cosa completamente diversa dal fumo, ti apre. È come se avessi uno specchio davanti e ci vedessi dentro tutta la vita. È un viaggio introspettivo. Di più non so spiegarti, non ci sono le parole giuste per parlarne. Però non continuo perchè non voglio entrare nel giro di quelli che la spacciano. Se vuoi procurartela devi entrarci per forza. Ed è noto che gli spacciatori sono fascisti, la maggioranza del Fronte della Gioventù, e che lo smercio è organizzato dalla mafia, cioè dalla Democrazia Cristiana. Da questo un compagno deve stare alla larga. Inoltre spesso ci sono motivazioni di tipo fascista per l'eroina, l'acido: provare sensazioni incredibili, essere diverso e superiore agli altri, insomma essere un superuomo. A me, come compagno, tutto questo non interessa affatto».*

Parla un altro: *«C'è anche un altro problema; il fumo è segno di amicizia, chi ha qualcosa non vende regala. Prima i ragazzi ti fermavano, ti chiedevano se volevi qualcosa da fumare; ora sono diventati ladroni, stanno tutto il giorno in un certo posto del quartiere, non si muovono di là e vendono a caro prezzo. Il fumo invece è per me una cosa completamente diversa e un'esperienza bellissima se si vive in un certo modo.*

C'è da dire subito che il fumo non è droga: è come bersi un bicchiere di vino in compagnia o ascoltare musica con i compagni. Ma non è il fumo, è l'ambiente che conta. Conta anche che tipo sei: se sei un compagno vivi il fumo come esperienza di comunità, di socializzazione. Tutti noi abbiamo dei muri, delle barriere, il fumo li butta giù e ti permette di comunicare.

Inoltre a me ed a altri compagni fumare fa venire un sacco di idee, mi rende più chiare certe cose. Ti ripeto, non è il fumo, è l'ambiente e la persona. Quelli che non sono compagni fumano perchè si annoiano o perchè credono alla propaganda idiota dei «paradisi artificiali».

A loro gli fa l'effetto di chiudersi, isolarsi e intristirsi ancora di più. Poi passano al buco, all'acido, che gli finisce in testa, gli viene acido il cervello».

Interviene un altro: *«Questo è vero: il fumo non dà a tutti la stessa cosa. Dipende dalle esperienze che ci fai sopra. Se rimani solo può darsi che neanche ci riprovi. Io la prima volta ho fumato per curiosità: sono rimasto deluso, mi aspettavo di volare invece non è successo niente. Invece andando avanti sono arrivato a fare dei ragionamenti complicati, importanti, che altrimenti non mi vengono. Riesco a parlare anche meglio so esprimermi. Mi chiedi: ma perchè continui, perchè non trovi altre maniere? Non lo so, so solo che con il fumo ci arrivo di più. Allo stato normale non mi và di pensare, se fumo sì».*

«Non è solo questo» interviene un altro ragazzo *«il fumo secondo me non risolve affatto i problemi esistenziali, ma ti fa soltanto entrare meglio in certe realtà, che sono le tue. Ma non devi averne bisogno, non devi viverlo come «droga», come una cosa di cui non puoi fare a meno. È sbagliato come quando pensi che se hai il raffreddore devi per forza usare le gocce per il naso. Certe volte ti servono, altre volte invece è meglio che il raffreddore maturi da solo. Tanto poi passa».*

Paola Sacerdoti

È sopravissuto alla fucilazione? dategli 14 anni

Giustizia sommaria per Severino Turrini, che tentò di evadere dal carcere di S. Gimignano
Il suo compagno fu ucciso da tiratori scelti

Quattordici anni di galera in più, un milione e trecentomila lire di multa, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, libertà vigilata a pena scontata per un minimo di tre anni: con questa sentenza si è concluso il processo per direttissima contro Severino Turrini detenuto del carcere di S. Gimignano che aveva tentato di evadere.

Il Pm aveva chiesto 21 anni, in pratica l'ergastolo. E forse era questo l'unico modo per eguagliare, se possibile, la pena inflitta al Mistroni, il compagno di galera di Severino, ucciso dai tiratori scelti del questore

Così, con un tipico esempio di giustizia sommaria, per polizia e magistratura è stato eliminato quello che Gui, nel suo trionfante giudizio sull'«operazione», aveva definito «il secondo obiettivo».

In questi giorni del resto le carceri italiane, dove le condizioni di vita diventano per il caldo e il sovraffollamento assolutamente intollerabili, sono riprese le proteste.

Sotto forma di rivolta individuale, di tentativo di fuga, di sequestro delle guardie per ottenere cure o trasferimenti (come è successo l'altro ieri a Campobasso) le proteste dei detenuti si sviluppano su tutto il territorio nazionale. E' l'istituzione carceraria che è marcia, e lo è a S. Gimignano così come a Firenze o Palermo. Il sovraffollamento riscontrato a Campobasso (contro i 130 posti disponibili vi erano 157 detenuti) è comune a tutte le altre situazioni.

Tanto che gli ambienti del ministero di grazia e giustizia, rispondendo alle prese di posizione della stampa, hanno cinicamente dichiarato che questo *«sovraffollamento è contenuto nei limiti della media nazionale e a Campobasso, come altrove, rappresenta una conseguenza del rilevante aumento della criminalità verificatosi negli ultimi anni».*

Se in carcere si sta male quindi è inutile che i detenuti si lamentino, la colpa non è certo di uno stato che mette in galera la madre di una bambina di sei mesi perchè non aveva la patente o una vecchia di 84 anni che viene arrestata a Palermo, addirittura per «porto d'armi abusivo», (e sono solo gli ultimi episodi), la colpa è invece dei cittadini che non rispettano la legge.

«Abbiamo seguito il felice esito di questa azione e la sua efficacia persuasiva contro altri possibili tentativi» ha commentato il giornale radio dopo l'uccisione di Mistroni. *«Per il periodo in cui sono stato io al ministero dell'interno e il collega Reale alla giustizia»* - ha aggiunto con voce trionfante Gui - *«nessuno di questi tentativi di ribellione ha avuto successo».*

Bastano queste frasi per capire come, dietro il varo di una riforma che mantiene immutata la feroce repressione legalmente attuata nelle carceri italiane, l'invito è a proseguire sulla strada di S. Gimignano, la strada che è stata quella della strage di Alessandria. E' la strada che legalizza l'omicidio, che dà mano libera ai poliziotti e ai secondini per perseguitare anche in carcere chi già ha sperimentato la «giustizia» di Reale o del codice Rocco. Non è certo un caso che Gui in questa occasione abbia voluto citare come suo collaboratore fedele e fidato l'ideatore e l'estensore di quel gioiello di repressione che è la nuova legge sull'ordine pubblico.

Bambini operai di Napoli trattati come nelle ferriere dell'ottocento

Due fatti di cronaca ignorati dalla grande stampa - Un ragazzo di 13 anni sbattuto dal padrone contro il forno di fusione della vetreria - La storia dei piccoli camerieri licenziati

Due informazioni che la stampa non pubblica. Due fatti di cronaca assenti dalle colonne dell'informazione borghese.

Primo fatto. Sabato due agosto, alle ore 13,30 si presenta all'ospedale Incurabili di Napoli un ragazzo di tredici anni, Enzo Moscatelli. I sanitari gli riscontrano scottature di primo e secondo grado al gomito sinistro, al mascellare sinistro; i carabinieri registrano nel verbale il racconto del ragazzo, accompagnato dal padre Gianni, impiegato comunale.

Nella mattinata il ragazzo stava lavorando presso la vetreria Pacetta in via Nuova del Campo, il ritmo del lavoro è insopportabile, la temperatura asfissiante, il lavoro cade su poco personale la gran parte minore di anni quindici, i pezzi di vetro incandescente da trasportare sono troppi, sono troppo pesanti.

Il ragazzo si ferma, non ce la fa. Il padrone intima all'operaio tagliatore di dare un pacchero al ragazzo; il tagliatore si rifiuta ed il padrone, Salvatore Pacetta, mentre il ragazzo sta posando il carico di bicchieri fumanti nel forno, gli molla un violento ceffone. Poi lo spinge brutalmente; il ragazzo cade a pochi centimetri dal forno bruciandosi viso e gomito e ferendosi alla gamba: se fosse caduto vicino la bocca del forno le conseguenze sarebbero state disastrose.

Il padrone gli mette un pò di pomata e cerca d'impedire in tutti i modi al ragazzo di andarsene subito a casa. È un incidente, dice, come tanti altri: calmati, te le sei prese perchè avevi torto, ma anche se hai torto riposati mezz'ora, tanto ti riprendo a lavorare lo stesso. Così all'incirca dice il padrone. Ma Enzo scappa a casa.

Secondo fatto. È il mattino di lunedì quattro agosto. Salvatore Del Giudice, anni 19, si presenta al posto di lavoro: il ristorante-lido dell'Isolotto di San Martino nella baia di Monte di Procida vicino a Napoli. Incantevole località (di fronte l'isola di Procida), un grosso scoglio con castello cui si giunge attraverso una strada scavata tra le rocce, una grotta lunga un chilometro.

L'isola è in affitto dal Comune, la strada nella grotta è demaniale, l'istmo grotta-isolotto è privato. Una meta appetitosa per il turista. Salvatore posa i vestiti, indossa i pantaloni neri e la giacca bianca, sta per cominciare la sua giornata di lavoro. come cameriere. Arriva il cameriere-capo e spiega a Salvatore che, dato che le paghe sono basse, perchè chi lavora possa viverci è necessario che qualcuno sia licenziato.

Così i pochi soldi che il padrone molla possono bastare, una volta divisi tra un numero minore di lavoratori. Consegna le 40.000 lire di quella settimana a Salvatore e lo mette alla porta.

Un incidente normale, un licenziamento normale. Fatti come questi ne accadono ogni giorno.

Incidenti normali. Nelle piccole vetrerie di Napoli il 40 per cento del personale è d'età inferiore ai 15 anni, la paga è di duemila lire al giorno. La terza o quarta parte del dovuto, come accade anche nelle fabbrichette di calzature, guanti, ecc.

Alla Pacetta l'orario è 7-15; chi arriva alle 7,10 ha mille lire di multa. Chi arriva alle 7,30 perde il lavoro e c'è un altro - tanti altri - cui il padrone può sempre ricorrere per sostituirlo.

Il ragazzo di questo primo fatto di cronaca è stato costretto ad abbandonare la scuola alla quarta: parlava in dialetto, non aveva molta forza. Bocciato. Un pò per la delusione e la mancanza di prospettive scolastiche, un pò perchè il padre era disoccupato cominciò (si tratta di oltre due anni fa) a lavorare due mesi sì e due no alla vetreria Pacetta, di fronte alla baracca in cui viveva.

Poi in quel rione di baracche il Pci ed il Manifesto organizzarono un comitato di quartiere, una lotta dura che un anno fa si concluse con la vittoria, la casa in un quartiere popolare a Marianella vicino a Napoli. Dopo dodici anni di baracca, una casa finalmente; il padre otto mesi fa ha trovato lavoro, la famiglia vive con meno ansia anche se ha tanti problemi per il lungo digiuno e tante privazioni. Enzo un mese fa decide di continuare a lavorare fino alla fine di settembre.

Alla Pacetta di incidenti normali ne succedono quasi ogni giorno.

Enzo che in due anni e passa vi ha lavorato per un totale di sette-otto mesi dice che, dei ragazzi malmenati, oggi ancora tre lavorano da Pacetta, ad uno il padrone buttò la ceneriera cocente addosso, ad un altro scagliò addosso le scarpe, un terzo è oggetto di continue violenze ed è diventato «mezzo scemo».

Alla Pacetta, come nelle altre vetrerie, invece che un ragazzo per ogni forno v'è un ragazzo ogni due forni. Ritmi incalzanti, alla temperatura di sessanta gradi. E poi ai forni e in tutto il capannone non dovrebbero per legge lavorare i ragazzi, mentre ve ne sono in quantità, di quattordici, tredici, anche dieci anni.

In queste fabbrichette, che smerciano il prodotto in tutta Italia con un buon profitto, un terzo - anche meno - del personale ha una paga sindacale. I ragazzi ci vanno perchè il padre ha perso il lavoro o non ne ha mai avuto o perchè lo stesso genitore a trent'anni è già distrutto da venti anni di lavoro in bolge come questa.

E, quando i padroni li bastonano, i ragazzi non dicono niente al padre per non avvilire la famiglia con altre grane. In genere con mille lire il padrone si compra il silenzio e il ragazzo racconta in giro che è caduto su un marciapiede o scendendo dall'autobus. E poi, se il ragazzo racconta tutto, il padrone lo licenzierebbe e addio alle poche centinaia di lire al giorno. Un altro colpo per la famiglia.

Tutte queste cose sono vita normale, giornata normale nelle fabbrichette di vetro, come questa, dove si fanno trecento pezzi al giorno, bicchieri, bonboniere, cento metri quadrati di pezzi al giorno.

Licenziamenti normali. Al ristorante dove Salvatore lavorava, l'ultima settimana di luglio erano stati licenziati due camerieri. Nel licenziare Salvatore già si sapeva che di lì a qualche giorno avrebbero licenziato un altro giovane.

Salvatore è assistito dall'Enaoli, cinquantamila al mese, ha un diploma di istituto professionale: d'estate, per alcune settimane, fa il cameriere. Da tre anni: i soldi che prende servono a comprare gli strumenti tecnici per studiare d'inverno, quelli che l'Enaoli non passa.

Sono migliaia i ragazzi dei collegi, dei rioni popolari del centro e della periferia cittadina, dei paesi che d'estate fanno il lavoro di Salvatore, per poche decine di migliaia di lire alla settimana.

Chi lavora tre mesi, chi due, chi meno. Le paghe sono bassissime, nonostante l'alta stagione; ma un pranzo comune, sostanzioso pur senza pretese, costa nelle località turistiche del napoletano non meno di 4.500 lire.

Gl'incassi si fanno, ma al personale è riservato un trattamento da fame, con il licenziamento facile, l'uso dei giovani disoccupati come strumento di ricatto e di divisione. A questi lavoratori stagionali tocca la paga sindacale, ma nemmeno il 20 per cento la percepisce. Il lavoro è a cottimo, cioè si paga in base alle mance e alla voce servizio.

A Napoli ci sono tre quotidiani della borghesia; nove pagine al giorno per i fatti della sola città. Se un ragazzino strappa la borsetta alla moglie di un ricco in una via-bene, al fatto vanno pezzi su tre o quattro colonne e si invocano leggi di ordine pubblico per il furto di diecimila lire, o ventimila.

Se una famiglia della buona società perde il cagnolino, si fa la mesta e accorata cronaca, se un onorevole si fa male a un braccio in un incidente stradale (perchè magari guidava ubriaco) è un festival di descrizioni varie, messaggi di solidarietà. Piccoli fatti di cronaca. Piccoli fatti che riguardano singoli. Ma i tanti singoli ragazzi cacciati dal lavoro sanno di non avere udienza dai giornali.

Per questa stampa i ragazzi maltrattati nelle fabbriche (non solo si alzano alle sei per andare al lavoro, non solo prendono una miseria, ma sono anche picchiati sul lavoro, e poi nessuno viene a saperlo) non fanno parte delle cronache sull'ordine pubblico.

I migliaia di ragazzi bastonati o licenziati dai padroni ogni settimana sono fatti che non fanno notizia.

R.D.F.

Nuove polemiche nella Dc

Il terremoto delle giunte locali, i fatti portoghesi, la «rifondazione» della Dc: attorno a questi problemi si sta riaccendendo la rissa interna alla Dc, temporaneamente sopita dall'elezione a segretario di Zaccagnini.

Ruffini, nella sua duplice veste di doroteo (e quindi sostenitore della sfortunata candidatura di Piccoli) e di antico puntello di Fanfani, ha provveduto a riprendere le ostilità, ponendosi nella scia di Donat Cattin e di Gui, che, da parte loro, avevano iniziato a «lavorare ai fianchi» Zaccagnini.

Che cosa vuole Ruffini? Che, innanzitutto, la «rifondazione» avvenga sui binari della linea anticomunista di Fanfani; che Zaccagnini non tenti di uscire da quella parte, che gli è stata assegnata, di segretario «provvisorio» e «a termine»; che, infine, la «palude» democristiana, la grande sconfitta nell'ultimo consiglio nazionale, riprenda un ruolo predominante nella Dc.

Ruffini ha scelto, come tribuna, proprio il giornale di Piccoli, *L'Adige*, con una intervista in cui attacca i cardini dell'azone fin qui svolta da Zaccagnini: da condannare sono, per Ruffini, le giunte «aperte » al Pci (come quella della Regione Lombardia e della Regione Campania); *«turbati e perplessi»* ha invece lasciati, secondo il vicesegretario dc, la nomina di una commissione per la «rifondazione» del partito, di cui fanno parte Galloni, Bodrato e Belci.

La replica, indiretta, di Zaccagnini, è consistita in vaghe risposte a chi gli domandava quando avrebbe incontrato i membri di questa commissione (per trarne un pò di sugo) e in un editoriale per il *Popolo*, dedicato a De Gasperi, in cui, in termini apologetici, si riprende appunto tutta la tematica della necessità di una distinzione rigorosa tra maggioranza ed opposizione.

Un atteggiamento sostanzialmente difensivo, dunque, che lascia intravvedere la creazione di un equilibrio conservatore dentro la Dc.

Questa polemica, ha commentato Anderlini, della sinistra indipendente, *«ha riportato a galla il groviglio dei nodi non risolti»* nella Dc e impressiona per *«l'assenza totale di ogni riferimento concreto alla vita del paese».*

Domenica a Parma in piazza contro gli assassini di Lupo

Il 24 agosto, terzo anniversario dell'assassinio del compagno Mario Lupo, si svolgerà a Parma una grande manifestazione antifascista.

Quest'anno la manifestazione assumerà un particolare significato di denuncia per la scandalosa sentenza della Corte d'assise di Ancona che, condannando gli assassini a pene ridicole ne ha praticamente sancito l'impunità. Proprio il 27 agosto, a tre anni e tre giorni dall'agguato, gli squadristi torneranno infatti liberi, scadendo i termini della carcerazione.

Contro questo criminale epilogo, voluto dai settori più arretrati e reazionari della magistratura e dalle forze politiche che ne hanno diretto l'operato, proteggendo costantemente i fascisti, manovrando prima per togliere a Parma il processo, poi per l'ottenimento di una condanna «simbolica» dei missini Ringozzi, Bonazzi e camerati i democratici e gli antifascisti emiliani scenderanno in piazza. Da questo terzo anniversario, dovrà trarre nuovo impulso, dunque la determinazione e la vigilanza antifascista: nessuno ha dimenticato che proprio mentre era in corso il processo-farsa contro gli assassini di Lupo veniva ferocemente ucciso un altro compagno di Lotta Continua, Alceste Campanile.

Alla manifestazione, come tutti gli anni, parteciperanno anche delegazioni di compagni provenienti da altre città italiane. L'appuntamento è per le 17 di domenica 24 in V.le Tanara, davanti al cinema Roma.

DALL'INTERNO

Una gratuita denigrazione che mira lontano

I Cub sono finiti sulle prime pagine di tutti i giornali, grazie all'adesione data dal Cub di Roma Termini (che non c'entra niente col movimento dei Cub) allo sciopero dei ferrovieri indetto dai sindacati autonomi e dalla Cisnal. Tutta la solerzia che è sempre manacata alla «grande stampa» nel dar notizia delle lotte che i Cub promuovono nelle fabbriche su obiettivi giusti e di classe, tutta l'attenzione che è sempre mancata per le loro posizioni, è saltata fuori all'improvviso, in occasione dello sciopero delle ferrovie, condita dalle varie accuse, implicite ed esplicite, di connivenza con i corporativi e i fascisti.

L'Avanti! di ieri scrive che i Cub «somigliano ad organizzazioni di sinistra tanto quanto le associazioni di pseudo anarchici che prosperavano ai tempi di Valpreda»; il Messaggero scomoda addirittura Sergio Turone per spiegare che i Cub sono stati «assorbiti da Cgil-Cisl-Uil» ma che «conservano sorprendenti posizioni di relativa forza in taluni settori del pubblico impiego» come appunto a Termini e che in questo settore si alleano con i fascisti. Bontà sua, riconosce però che «nelle fabbriche i Cub non si sono mai allineati con i neofascisti».

Anche i sindacati ferrovieri aderenti a Cgil-Cisl-Uil parlano di «autonomi e fascisti, in ibrido connubio con i pseudo-rivoluzionari comitati unitari di base».

Sull'equivoco si gioca a volontà. Il comunicato dei Cub FFS e del movimento dei Cub giace dall'altro ieri sui tavoli della grande stampa ma nessun giornale ne parla. Fa più comodo accreditare l'immagine dell'unità nel corporativismo tra fascisti e rivoluzionari. Non stiamo qui a dilungarci sul discorso, che abbiamo già fatto anche ieri, sugli scioperi nelle ferrovie. La realtà è che la linea dei sindacati conferali nelle FFS e nei servizi, in nome dell'autoregolamentazione dello sciopero e del non provocare disagi, ha lasciato cadere, revocando gli scioperi alla vigilia , proprio gli obiettivi più qualificanti delle piattaforme nazionali, come gli obiettivi egualitari, e che questa linea dà spazio all'azione di sindacati corporativi e fascisti, che strumentalizzano un malcontento dei lavoratori più che giustificato. Gli obiettivi e le forme di lotta di questi giorni, lo ripetiamo, sono sbagliati ed estranei alla pratica politica dei Cub, ma più che le scomuniche servono le proposte di lotta alternative, servono gli obiettivi e le forme di lotta giuste, cioè su una base di classe e quindi di unità con tutti i lavoratori.

Può essere utile invece riflettere sul perchè stampa, radio e Tv si sono buttati con tanto accanimento sull'equivoco. C'è una prima intenzione, molto chiara, di screditare i Cub e far credere che tutti i rivoluzionari, in quanto estremisti e minoritari, non possono che essere corporativi.

Ma c'è un'altra intenzione più sottile e più pericolosa, quella di dipingere come corporativa, ogni lotta dura, incisiva. Sulla via dell'impedire il disagio, lo abbiamo già scritto, ogni sciopero, ogni picchetto, ogni blocco stradale, diventa «pericoloso» e «fuorilegge».

E' questa la strada sulla quale le forze di destra tentano di spingere i sindacati confederali stessi, che a forza di proclamare la propria «responsabilità» finiscono forse per non rendersene conto. Il socialdemocratico Magliano ha preso lo spunto dagli scioperi dei ferrovieri per riproporre la necessità di «disciplinare legislativamente gli articoli 39 e 40 della Costituzione» (quello che sanciscono il diritto di sciopero!) ed ha parlato esplicitamente di scioperi «incostituzionali».

Il vero scopo di costui (e di tutti i padroni) non è certo quello di alleviare i disagi dei lavoratori in attesa del treno: puntano a tutto il movimento operaio, puntano ai contratti, mettono le mani avanti cominciando a denigrare le lotte e gli scioperi.

E pensare che padroni e reazionari facciano dei «distinguo» tra le lotte corporative nei servizi e, ad esempio, un blocco stradale degli operai della Innocenti, è un'illusione non solo sciocca ma suicida per il movimento sindacale.

Nessun equivoco, dunque. Le forme di lotta dure, gli obiettivi di classe, la discriminante netta con il corporativismo, la lotta di ogni giorno contro i fascisti della Cisnal, sono già patrimonio di una larga avanguardia del movimento operaio, senza possibilità di confusione.

L. L.

Napoli: i lavoratori impongono al comune una condanna della Angus

Il Consiglio Comunale di Casavatore approva una mozione di condanna del provocatorio licenziamento di 450 operai deciso dalla multinazionale - Continua l'assemblea permanente nella fabbrica - Vasta solidarietà popolare attorno agli occupanti della Angus

Casavatore, 19

Era quasi mezzanotte, ieri, quando la mobilitazione operaia e popolare ha persuaso il consiglio comunale ad approvare un documento di solidarietà ai 463 licenziati all'Angus, di condanna per il «cinico comportamento della multinazionale» e di impegni: trattativa subito con governo e regione per far fallire i licenziamenti, sospensione immediata del pagamento dei tributi e dei servizi comunali per le famiglie colpite, studio di alternative alla chiusura della fabbrica, convocazione a breve termine dei consigli comunali di Casavatore e paesi limitrofi in cui risiedono le famiglie operaie sul lastrico, sussidi comunali e regionali ai licenziati.

Il corteo operaio

Poco dopo le sei del pomeriggio, dalla fabbrica, - dove dal 13 vi è assemblea permanente aperta- era partito un corteo che, scandendo e cantando slogans si era portato al comune attraversando Casavatore, tra la folla assiepata sui balconi, sui marciapiedi, nei negozi. La seduta comunale è senza il sindaco di Nocera (Pri) che non ha sentito l'urgenza (a sette giorni dai licenziamenti) di precipitarsi dalle ferie: dopo il rinvio ufficiale di un'ora, dalle 18 alle 19, l'inizio è ancora rinviato e dietro la protesta popolare finalmente si comincia verso le 20,30.

Il consigliere delegato Perrotta ricorda la delibera che l'Angus chiese al comune nel '70 quando la fabbrica di articoli tecnici in gomma fu ampliata con conseguente aumento occupazionale, parla delle difficoltà produttive che l'Angus ebbe nel '72 (è un'inesattezza e tra il pubblico serpeggia una dura critica a queste parole; in realtà il padrone non voleva ancora decidersi a rispettare il contratto nazionale e gli operai lottarono quattro mesi sostituendo con quella lotta a un decennale clima di intimidazioni in fabbrica un rapporto di forza nuovo).

Ricorda che l'Angus soltanto un anno fa ottenne un finanziamento di 350 milioni. Fa infine l'elenco dei telegrammi spediti alle varie autorità tra cui uno al pretore di Casoria.

Parla il consigliere del Pci

«In questa fabbrica nessuno può dimenticare che nei primi anni, la classe operaia ha vissuto momenti drammatici per i ritmi incessanti di lavoro, non si può dimenticare che i lavoratori svenivano data la temperatura di 300 gradi. Con dure lotte i lavoratori batterono i maltrattamenti, la paura costante di un malfattore venuto qui a supersfruttare. Dobbiamo impegnare il governo a non far smaltellare questa fabbrica dove i lavoratori hanno battuto un padrone così violento. Il governo deve fronteggiare il disegno delle multinazionali, e dei capitalisti nazionali e internazionali che vogliono schiavismo e disoccupazione». Così parla, seguito con attenzione, il primo consigliere intervenuto. Uno ad uno tocca tutti gli aspetti della vicenda con linguaggio chiaro: I capitalisti - arrichitisi con la fatica operaia e i finanziamenti statali - che decidono la chiusura, i danni economici ingentissimi a tutta la zona, il valore politico della lotta all'Angus: «Stroncare la manovra oggi significa far capire alle multinazionali che avrebbero vita dura dalla classe operaia ovunque facessero altrettanto; la lotta all'Angus, ieri e oggi, dà forza a tutti i lavoratori delle fabbriche perchè questa lotta ha affermato i diritti dei lavoratori dei quali indietro non si torna».

Pezzella ricorda la recente chiusura dell'Eldorado di Casavatore e la chiusura del macello comunale, due colpi all'occupazione.

All'Angus, egli dice, esistono commesse per tre mesi; il consigliere propone: 1) che parli un delegato operaio; 2) che la fabbrica sia autogestita per tre mesi da operai e impiegati nel mentre la trattativa prosegue; 3) che il comune requisisca la fabbrica. Parla poi il consigliere Mercaldo, democristiano.

Si levano vivaci proteste degli operai, tanto che la seduta si ferma per alcuni minuti. «Ringrazio della ttenzione riservatami» dice. «Non fare troppo lo spiritoso tu!» «Che hai scritto sul mattino? Spiegacelo» ribatte il pubblico.

Il rabbioso malumore del pubblico lo spieghiamo subito.

Marcaldo è anche il locale corrispondente democristiano del quotidiano «Il Mattino». L'articolo del 15 agosto diceva che la colpa della chiusura dell'Angus era anche degli operai a causa dell'assenteismo! (Per non parlare di un deputato democristiano locale, nominato tre volte nell'articolo quando si parla delle delegazioni di operai, sindacalisti e forze politiche in prefettura, regione, ecc. Da notare che non era stato fatto il nome, nell'articolo, e nemmeno una sola volta, nè degli operai del consiglio di fabbrica, nè dei sindacalisti, nè degli esponenti di altri partiti).

Il consigliere dc condanna il comportamento dell'Angus e auspica un ripensamento della multinazionale; poi legge un lungo documento del suo partito in cui si mescolano problemi di carattere internazionale, appelli alle volontà non sensibili al discorso dell'occupazione, la non adesione alla proposta di requisizione. Il consigliere socialdemocratico propone una pressione più forte a Roma e alla regione e si chiede i motivi della chiusura, ricordando come quindici anni fa alla Angus si lavorava dodici, quattordici ore al giorno per 25 mila lire al mese e che lentamente la lotta operaia si è conquistata i suoi diritti.

«Ecco la motivazione», gridano gli operai; se ne va perchè non siamo più schiavi, schiavi eravamo comodi a lui. Il consigliere chiede l'appoggio del governo (pubblico: ma è stato il governo a far fare questo sporco gioco alle multinazionali in Italia!!!).

Fischi e slogan quando un consigliere repubblicano difende le serene vacanze del sindaco. Momenti di forte tensione, un operaio grida: «Considereremo anche la giunta come una controparte se vi comportate così!» «Non vogliamo solidarietà a chiacchiere!».

Gli operai prendono in mano la seduta e fanno parlare il sindacalista Morelli. Denuncia che la giunta non ha invitato i sindacalisti e il consiglio di fabbrica alla seduta; sono invece stati invitati dagli operai e dalla popolazione di Casavatore.

Denuncia l'atteggiamento della giunta che non vuole affiancarsi ai sindacati che guidano la lotta, condanna l'atteggiamento del quotidiano «Il Mattino». Fa il punto della trattativa e spiega la difficoltà di trovare l'interlocutore, il padrone, data l'ambiguità della società scissa in due tronconi, (Angus, settore produzione con fabbrica a Casavatore; Angus-Pfister con sede a Milano, settore distribuzione). Scovare la proprietà, capire le intenzioni di essa, e agire di conseguenza. Spiega che la manovra Angus sembra orientata o a trasferire la produzione in Africa o a riaprire sotto altro nome e con pochi operai altrove per far pagare la sua ristrutturazione ai lavoratori.

Annuncia infine che le ricerche effettuate hanno finalmente approdato a individuare i luoghi di villeggiatura degli azionisti più grossi.

Poi la seduta è sospesa; i partiti preparano il documento che la presenza di operai e sindacalisti contribuisce a rendere un po' meno fumoso. Si tratta di un documento di compromesso tra la volontà operaia e le posizioni più retrive di parte dei consiglieri.

È già notte da un pezzo, ma la piazza del municipio è piena come a mezzogiorno. E così la casa comunale. Operaie, operai, con le famiglie; lavoratori di altre fabbriche, Italsider, Alfasud, Atan, studenti, discutono mentre attendono le decisioni della giunta e il documento.

Poi il documento arriva. Una parte dei lavoratori torna in fabbrica per decidere le iniziative dell'indomani, ottava giornata di assemblea permanente. La lotta continua.

R. Di Francesco

ATTIVITÀ VARIE

MILANO

Oggi alle ore 21 alla Santangelo occupata assemblea del Coordinamento delle fabbriche in lotta. Odg: 1] analisi del presidio di Ferragosto; 2] prospettive del proseguimento della lotta.

VENEZIA-ATTIVO DI SEZIONE

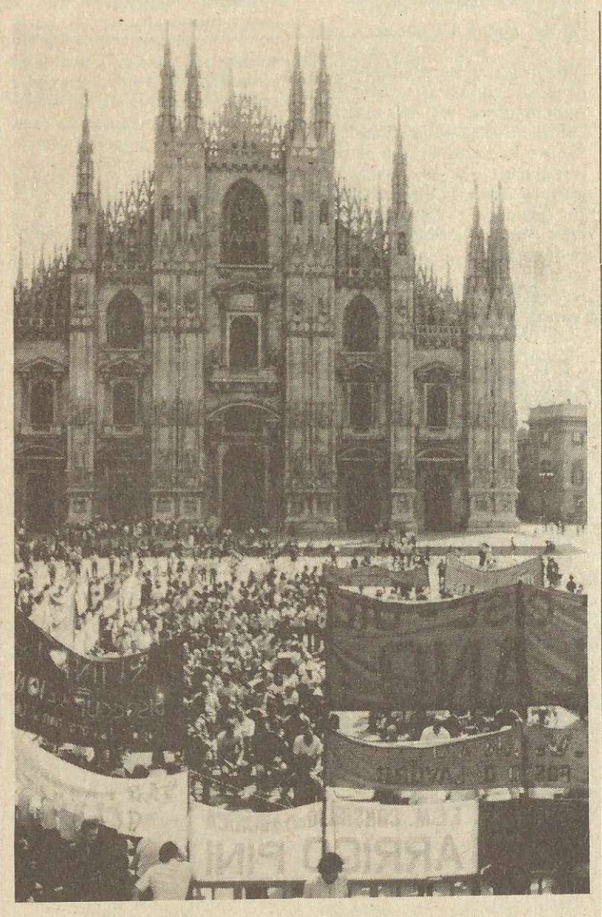
- Giovedì 21 alle ore 20,30 presso la sede alle Fondamenta Ormesini. Odg: dibattito e preparazione festa in sostegno del Quotidiano. E' aperto anche ai simpatizzanti. Tutti i compagni sostenitori del Quotidiano interessati alla collaborazione per la festa (grafici, esperti in spettacoli, musica, problemi giovani, ecc.) sono pregati di rivolgersi presso la suddetta sede o telefonare al 709694 di Venezia.

SEGRETERIA REGIONALE -

A Bologna il 22 agosto alle ore 15, presso la sede di Ao in via S. Carlo 42. L'ordine del giorno è: manifestazione del 24 a Parma e preparazione della conferenza regionale di organizzazione. Tutti i compagni sono tenuti a partecipare.

Agosto in fabbrica: una battaglia che non è «simbolica»

Testimonianze dalle 25 fabbriche occupate a Milano anche in questi giorni - Le piccole fabbriche e il loro ruolo nella lotta per l'occupazione - Le nuove forme di lotta: l'esperienza dell'autogestione



NESSUNA TREGUA. Dopo la mobilitazione milanese del 14 agosto la lotta delle piccole fabbriche occupate continua nella volontà di resistere.

«Oggi per noi è un giorno come tutti gli altri, un giorno di lotta»: è la vigilia di ferragosto, il sindacalista si rivolge a un uditorio attento, composto dagli operai delle 25 fabbriche occupate a Milano, da altri lavoratori che le ferie non le fanno e che sono lì, ancora una volta, a portare la loro solidarietà.

Piazza del Duomo, anche in un giorno in cui è tradizionalmente possesso dei turisti, vede di nuovo sventolare le bandiere rosse.

Il 14 agosto è una tappa della lunga «guerra di resistenza» condotta dagli operai milanesi in difesa del posto di lavoro, una guerra in trincea, condotta a piccoli gruppi in fabbriche deserte, in giorni in cui non succederà nulla perchè i padroni e i ministri sono in vacanza e non ci saranno trattative; perchè anche la forza organizzata del movimento è momentaneamente dispersa.

Eppure le occupazioni di fabbrica, i presidi del mese di agosto, vanno al di là della pura e semplice testimonianza, hanno un grande valore di lotta.

Oggi resistere, dimostrare ai padroni che si resiste, anche se si è in pochi, anche se è agosto, ha un significato politico di straordinaria importanza per tutto il movimento.

Tener duro, a tutti i costi, nella difesa del posto di lavoro è uno dei compiti del movimento operaio per uscire dalla crisi del capitalismo avendo fatto un passo avanti nei rapporti di forza complessivi tra operai e padroni. Il fatto che questo «peso politico» della battaglia in corso sia difficilmente percepibile nella singola fabbrica, nel piccolo gruppo di operai che gioca a carte durante il presidio, che sta trascorrendo così le sue «ferie» anche se non prende da mesi il salario, è un'ulteriore prova dell'accresciuto livello di coscienza della classe operaia, è un segnale della forza che si potrà mettere in campo a settembre e durante i rinnovi contrattuali.

«Abbiamo fatto il giro delle fabbriche occupate - di ce un compagno dell'Elettrovideo - *una cosa allucinante: due, tre, quattro operai per fabbrica. Ma anche se siamo in pochi abbiamo molto da insegnare, noi delle piccole fabbriche, con la nostra esperienza di lotta. Vogliamo fatti concreti, basta con il parlare. A settembre vogliamo avere la voce in capitolo. Abbiamo cercato di unirci, questa battaglia dovrà andare avanti, dovremo creare l'unità in forme più forti e più stabili.»*

Le storie delle occupazioni di agosto sono un po' tutte uguali: si fanno dei turni, sia per la presenza notturna sia per consentire qualche giorno di riposo.

Si parla, si gioca, si portano i bambini, si discute della lotta, delle prospettive, si crea una più forte solidarietà, nella volontà di resistere cresce la coscienza politica, l'organizzazione.

Alla De Medici il padrone ha chiesto 194 licenziamenti. *«A occupare la fabbrica siamo circa in 120,* dice un compagno del Cdf, *divisi in tre turni per fare le ferie. La presenza è buona, tutti i turni sono rispettati, siamo abbastanza organizzati, ci sono le donne che ci fanno la mensa. Il padrone non si fa vedere, ogni tanto arriva qualche cliente. La De Medici lavora le pelli in conto terzi e i clienti hanno paura che le loro pelli gliele roviniamo, chissà, pensano che ammazziamo le bestie una seconda volta. L'altro giorno è venuto uno che aveva trecento lontre, l'abbiamo portato a vedere come tenevamo le sue pelli. Era disposto a darci qualunque cifra per riprendersele, ma abbiamo rifiutato. Corriamo già abbastanza rischi con la lotta.*

Andiamo avanti, aspettiamo settembre, la trattativa. Riprenderemo la lotta con più forza. Per l'unità con le altre fabbriche non abbiamo fatto molto, a parte qualche contatto con la Ctv che è vicina a noi. È difficile, perchè ognuno è un po' chiuso nella sua fabbrica».

Quello dell'unità è un po' il punto debole della situazione. Si sono fatti dei coordinamenti, dei collegamenti tra le fabbriche in lotta in due zone della città (Romana e Sempione), coordinamenti che hanno avuto una grossa importanza sia per sostenere concretamente le lotte che per avviare quel discorso di lotta che, a partire da scioperi di zona, è arrivato a sollecitare lo sciopero provinciale, che si è fatto il 24 luglio. È un discorso che ci pare vada approfondito a settembre, quando entreranno in campo anche le fabbriche più grosse (si pensi solo all'Innocenti e all'Alfa), quando tutto il movimento partirà sui contratti. «*Secondo me,* dice un operatore sindacale di Cinisello, l'unità delle fabbriche in lotta, delle piccole fabbriche come queste, vuol dire ben poco. O meglio ha senso solo come fronte che sollecita l'opinione pubblica, e questa sollecita chi sta in alto. Una soluzione può venire solo da diverse scelte a livello di governo.»

Un'impostazione limitativa rispetto alla combattività che esce dagli interventi che si susseguono al microfono della piazza, un'impostazione che elude un problema urgente, quello delle forme di lotta, degli strumenti diretti che il sindacato propone al movimento per vincere questa importantissima battaglia.

Un contributo originale lo dà un compagno che parla a nome di tre fabbriche autogestite, la Balzarotti, la Stefy e la Velco, del settore tessile. «*L'autogestione per noi non è un'alternativa alla gestione dei padroni, è una forma di lotta che ci permette di resistere più a lungo, che ci ha portato a una grossa crescita di coscienza. Si sono dimostrate nei fatti come artificiose tutte le divisioni che il padrone ha creato in anni di dominio sulla fabbrica, si è cominciato a capire che quello di servire un padrone non è l'unico destino dei lavoratori. Oggi l'occupazione pura e semplice della fabbrica può non bastar più, occorre creatività, occorre discutere e sperimentare forme di lotta nuove*».

In un angolo della piazza c'è il banchetto delle fabbriche autogestite che vende i prodotti fatti «senza il padrone». Sono fabbriche quasi interamente femminili, producono confezioni di abbigliamento, tappeti da bagno, lenzuola, tovaglie.

Raccontano con orgoglio il successo della loro lotta, si sente una forza nuova che deriva, come dice il sindacalista al microfono, dall'aver capito che servire il padrone non è l'unico destino dei lavoratori. È un modo di prendere coscienza della loro forza, oltre che dei loro diritti, e della debolezza dei padroni.

La stessa sfumatura si nota nelle parole di un operaio dell'Arrigo Pini, fabbrica di metalli preziosi, quando dice «*Siamo lì in sei a far la guardia al patrimonio del padrone.*» Il volantino delle lavoratrici della Balzarotti, che definisce l'autogestione «*nuovo strumento di lotta all'interno della lotta generale contro la ristrutturazione*» finisce così: «*le lavoratrici della Balzarotti, data la lotta qualitativa realizzata, la cresciuta consapevolezza politica, sono disposte a battersi fino alla vittoria per il proprio posto di lavoro*»... Lo sta dicendo, dal microfono, un operaio della Grazioli: «*nessuno sconto, nessuna tregua. Andremo compatti al rinnovo contrattuale*». È la dimostrazione diretta che non c'è alternativa tra salario e occupazione. Anzi è proprio da qui, dalle centinaia di lotte piccole e grandi per la difesa del posto di lavoro che parte e si accende lo scontro di autunno.

Lella Longoni

L'Alitalia favorisce l'Anpac?

Roma, 19

In merito agli scioperi corporativi proclamati dall'Anpac, la Fulat ha denunciato «lo strano comportamento dell'Alitalia che non solo adotta misure di scarsa efficacia, ma anche tali -precisa la nota- da agevolare indirettamente le azioni degli autonomi».

«I piloti della Fulat e quelli non iscritti all'Anpac -prosegue la nota- vengono dispersi sulla rete mondiale, inseriti in equipaggi misti Fulat-Anpac in modo che sono praticamente inutilizzabili in caso di azioni che vengono proclamate senza preavviso e per settori di volo».

«La giornata di ieri ha dimostrato che l'Alitalia -conclude la Fulat- non ha predisposto un piano di emergenza in vista delle preannunciate azioni articolate nonostante fosse prevedibile che esse avrebbero avuto inizio tra ieri, lunedì e oggi martedì».

Scioperi del personale amministrativo

Roma, 19

La segreteria nazionale dello Snadas, il sindacato autonomo del personale amministrativo del ministero della pubblica istruzione dei provveditorati agli studi e degli uffici scolastici regionali, ha proclamato lo stato di agitazione della categoria per protestare contro la manovra dilatoria del governo che «disattende le rivendicazioni del personale».

Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. 10.000 (in cifre)

Indicare a tergo la causale del versamento

eseguito da

residente in

via

sul c/c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**

Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. del bollettario ch 9

Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. 10.000 (in cifre)

Lire diecimila (in lettere)

eseguito da

residente in

via

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**

20141 Milano

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

Cartellino

Mod ch 8 bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) **La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.**

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento di L. (*) 10.000 (in cifre)

Lire (*) diecimila (in lettere)

eseguito da

residente in

via

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**

20141 Milano

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

Viaggio di Kissinger: i rischi Usa

Rabin è uscito a fatica, dopo aver strappato una sudata approvazione per il proseguimento delle trattative con l'Egitto, dalla vera e propria bolgia in cui era stato trasformato il parlamento israeliano dall'opposizione di destra durante la giornata di lunedì. Ora è iniziato il conto alla rovescia delle ore che dovranno ancora trascorrere prima che Henry Kissinger metta piede, per l'ennesima volta, in Medio Oriente.

Sia negli Usa che in Israele le preoccupazioni non mancano. Washington ha voluto, almeno apparentemente, forzare i tempi della nuova spedizione del segretario di stato, tentando di imporre ai pupilli sionisti una piattaforma di accordo che prevede spostamenti di scarso rilievo delle truppe israeliane nel Sinai. Ciò basta però a suscitare le ire degli ambienti oltranzisti, oltre a quelle di ambienti governativi che non fanno i conti dei metri di deserto che i soldati di Tel Aviv saranno costretti ad abbandonare, bensì temono il fatto che la fine di un criterio considerato fondamentale per la vita di Israele - e cioè l'espansionismo - possa venir decretata a livello ufficiale. L'America, quindi, sembra aver rischiato parecchio: una seconda débacle mediorientale di Kissinger dovuta alle resistenze israeliane sarebbe uno scacco politico catastrofico.

Ma ci saranno queste resistenze? Rabin sa benissimo che scoprirsi leggermente il fianco dalla parte dell'Egitto appare come una sconfitta per Israele, nell'ambito delle sue tradizioni di espansionismo e aggressività permanenti, funzionali alla sua sopravvivenza. Ma sa pure che l'accordo significherà un vergognoso cedimento rispetto alle aspirazioni del nazionalismo arabo, un cedimento mercanteggiato da Sadat con gli americani. Il conto per Israele dovrebbe tornare.

Poco tranquillo, in fondo, dovrebbe sentirsi anche il traditore Sadat. I combattenti palestinesi potrebbero presto turbare i suoi piani collaborazionisti.

M. Ga.

Eccidi fascisti in Argentina

Comunicato del Comitato Antifascita Argentino sui massacri compiuti recentemente

Venerdì 15 agosto, stando alla ricostruzione dei fatti, un commando composto da più di dieci persone appartenenti alla A.A.A. (Alleanza Anticomunista Argentina) ha preso d'assalto a Cordoba l'abitazione della famiglia Pujadas sequestrando marito, moglie, entrambi medici, i due figli e la nuora. Tutti e cinque i componenti della famiglia sono stati ammanettati e scaraventati in un pozzo della profondità di otto metri alla periferia della città. Una volta nel pozzo le vittime sono state fatte segno di colpi di mitra e lancio di bombe a mano nel chiaro tentativo di farle seppellire dalle macerie. Dei cinque appartenenti alla famiglia, soltanto una, la nuora, Mirta Bustos di 24 anni, è miracolosamente sopravvissuta al massacro ma versa comunque in gravissime condizioni.

Lo stesso giorno, nella città di Villa Mercedes, sono stati rinvenuti altri due cadaveri, coi volti sfigurati dalla tortura e crivellati di colpi di mitra; si pensa che i corpi appartengano a quelli dei coniugi Capuano Martinez.

Oltre che da questa orribile morte le due famiglie sono accomunate dal fatto di aver perso entrambe un figlio sotto i colpi della repressione del governo argentino: Mariano Pujadas fu assassinato infatti dalla marina militare a Trelew il 22 agosto 1972 e Carlos Capuano Martinez fu assassinato dalla polizia di Buenos Aires nell'agosto del 1973.

L'ex-ministro Lopez Rega, al quale si attribuisce la formazione e l'organizzazione della «Triplice A», ha abbandonato l'Argentina, espulso in seguito alla pressione popolare e allo sciopero generale del 17 luglio scorso, ma gli assassinii della «Triplice A» continuano. Sale così a trentacinque il numero dei cadaveri scoperti fino ad oggi nelle diverse parti del paese con le mani legate, gli occhi bendati, con quaranta e più colpi di mitra, a volte inceneriti all'interno di macchine date alle fiamme o fatte saltare in aria con potenti cariche di esplosivo.

Lopez Rega se ne è andato ma la «Triplice A» continua ad uccidere ed entrambi non sono che strumenti della Cia i cui piani non possono essere bloccati dal tramonto politico di un uomo, per quanto importante egli possa essere.

Denunciamo all'opinione pubblica questa barbara intromissione della Cia nei problemi interni dell'Argentina con la complicità del governo di Isabel Martinez de Peròn. La «Triplice A» ha assassinato in un anno, e molte volte in pieno giorno, duemila persone appartenenti ai diversi strati sociali e di differenti posizioni politiche.

Il governo di Isabel Martinez detiene nelle sue carceri 2500 prigionieri politici e sindacali, la maggior parte senza processo, e nessuno di essi appartiene alla «Triplice A».

L'obiettivo della Cia e del governo di Isabel Martinez de Peròn è quello di instaurare il terrore in Argentina per far cessare le lotte della classe operaia e del popolo per la liberazione nazionale, per la democrazia e contro il fascismo. Manifestiamo la nostra solidarietà con questa lotta popolare.

Comitato antifascista argentino [C.A.F.A.]

«Il socialismo è impossibile senza un impegno diretto da parte del popolo» Le proposte del documento del Copcon

Una lucida autocritica rispetto al corso assunto dal processo rivoluzionario portoghese - Gli errori nella politica verso i ceti medi e le campagne - Il dirigismo burocratico del Pcp - Critica serrata dell'interclassismo del documento Antunes - L'alleanza tra forze armate e popolo sotto la direzione dei lavoratori - Le proposte sul governo, la politica economica e la democratizzazione nell'esercito

SEGUE DA PAG. 1

7) Nel campo dell'assistenza non si sono fatti arrivare alla provincia i mezzi materiali o umani capaci di rispondere minimamente alle più pressanti necessità della popolazione.

8) Nello steso tempo si sono sviluppate tra la popolazione rurale campagne di informazione e dinamizzazione che per l'assenza di una adeguata preparazione preliminare non hanno rispettato in molte occasioni le caratteristiche socio-culturali dell'ambiente in cui si svolgevano commettendo in alcuni casi delle vere e proprie violenze alla coscienza e alle abitudini della gente. Queste campagne, appoggiate da un verbalismo senza significato per coloro ai quali erano dirette sono state nella maggioranza dei casi controproducenti, e non sono state accompagnate da alcuna misura concreta capace di dimostrare al popolo che l'obiettivo era il reale miglioramento delle sue condizioni di vita.

9) Si verifica l'esistenza di un clima di scoraggiamento tra la gente che si disaffeziona a una rivoluzione di cui è la principale e diretta interessata. Le cause di ciò sono fondamentalmente queste:

a) la sostituzione delle amministrazioni fasciste locali è avvenuta nella maggioranza dei casi attraverso elementi della piccola e media borghesia legati al Pcp e al Mdp-Cde che si sono rivelati incapaci di dare soluzioni ai principali problemi esistenti.

b) La concessione di benefici alle Lege dei piccoli e medi agricoltori, ha seguito un criterio di favoritismo nei confronti dei seguaci delle persone che dominavano politicamente le Lege stesse.

c) Le Commissioni di Liquidazione degli antichi Gremios del Lavoro sono stati totalmente insipienti e non hanno liquidato niente, continuando nella concessione di benefici con gli stessi criteri di favoritismo.

La constatazione di questa realtà e il crescente malcontento che ne deriva sono stati sfruttati dalla reazione che, manovrando e strumentalizzando questo giustissimo malcontento è riuscita a provocare una scalata di violenza eversiva chiamando le popolazioni a una ostilità aperta contro il Mfa, per identificarlo come responsabile politico di questa situazione.

10) La realizzazione delle elezioni nelle condizioni in cui si sono tenute ha contribuito alla confusione del popolo riguardo agli strumenti utilizzabili per il controllo dell'apparato dello stato e del potere, dato che la struttura borghese in cui la società portoghese era ed è organizzata non permetteva come non permette, che la coscienza rivoluzionaria raggiunga le più ampie masse popolari. In una struttura borghese dal suffragio universale può risultare solo una cosa: la borghesia. In una struttura borghese sono i partiti borghesi e riformisti che hanno i mezzi finanziari per far arrivare la loro voce a tutto il paese. In una struttura borghese non c'è tentativo di dibattito e risoluzione dei problemi concreti, ma solo demagogia politica fatta di giochi di parole destinati a intossicare e a confondere il popolo, che al termine di 48 anni di fascismo non era in grado di distinguere questi giochi di parole.

Si deve riconoscere un forte grado di responsabilità al Mfa per aver fatto delle elezioni un punto d'onore, aspetto questo ben sfruttato da forze interessate a questo tipo di elezioni.

11) L'inerzia di quattro governi provvisori non è solo frutto del dirigismo che il Pcp ha tentato di imporre infiltrandosi nello stato e negli organi di comunicazione perchè il Ps, il Ppd, il Mdp-Cde che in essi erano presenti portano le stesse responsabilità che oggi cercano spudoratamente di scaricare. Dai partiti a destra del Ps, e dallo stesso suo vertice non si può aspettare niente di più che il tentativo di ostacolare e invertire la marcia del processo rivoluzionario in modo da garantire i privilegi dell'alta borghesia e lo sfruttamento sfrenato dei lavoratori.

12) L'insistenza del Mfa nel cercare di risolvere le contraddizioni attraverso compromessi negoziati con i partiti borghesi e la copertura che offre alle manovre partitiche provocano il discredito dei militari agli occhi dei lavoratori.

2ª parte

1) Ma la soluzione dell'attuale situazione per la quale l'Mfa è altamente responsabile, non potrà essere trovata con palliativi di destra come propone il documento. Non sarà certamente il mantenimento della coalizione di governo che permetterà l'avanzata nella costruzione del socialismo; non è rigettando congiuntamente la socialdemocrazia, il capitalismo di stato, la democrazia popolare e le conquiste delle classi lavoratrici, che gli estensori del documento assumeranno la direzione del processo e tantomeno consolideranno le posizioni ottenute.

La proposta che è stata presentata condurrà al recupero della destra, aprirà a questa un campo di manovra per la distruzione della rivoluzione, malgrado le intenzioni democratiche e patriottiche presenti in chi ha sottoscritto il documento.

2) La prospettiva economica -un maggiore legame con la Cee e l'Efta- aumenterà la subalternità del paese ad una vergognosa dipendenza economica, finanziaria e politica: chi ancora aveva delle illusioni in questo senso, le ha perse completamente quando sono state presentate le condizioni per la concretizzazione degli aiuti finanziari al Portogallo. Rivitalizzare l'iniziativa privata con investimenti massicci di capitale finanziario straniero significa la pura e semplice perdita dell'indipendenza nazionale. Per mascherare tale disastro non basta dire che si deve anche commerciare con il terzo mondo e i paesi dell'est; tantomeno è aprendo le porte all'imperialismo che si riuscirà ad attuare una corretta decolonizzazione dei territori ancora sotto l'amministrazione portoghese, anch'essi vittime dello sfruttamento imperialista.

3) Non è ponendosi sopra i partiti, senza una netta demarcazione nei riguardi dei partiti di destra che si recupera credibilità, dal momento che si deve di voler costruire il socialismo e non mandare avanti una democrazia borghese ma tuttavia capitalista, cosa che ovviamente succederà.

Come può un progetto definirsi di sinistra quando elude il ruolo delle masse e rifiuta l'azione delle loro avanguardie? Come si può criticare il ritmo delle nazionalizzazioni? Sarà forse conservando nelle mani della borghesia il possesso dei mezzi di produzione, che questi verranno posti al servizio del popolo? Come si può ignorare il «caudillismo» e il ruolo della lotta di classe nella sua distruzione? Come si può chiamare alla concordia senza distinguere sfruttatori da sfruttati?

4) Nell'analisi critica del documento bisogna riferirsi al punto fondamentale che non è stato capito ed è stato ignorato dai suoi firmatari. Si tratta del punto cruciale della situazione politica attuale e si riferisce alla crescente attività fascista. Elementi concreti mostrano che il fascismo ha abbandonato le cautele difensive per lanciarsi in modo chiaro e deliberato all'offensiva attraverso azioni violente mostrandosi senza maschera alla luce del giorno.

Storicamente è dimostrato che i moderati che pretendono di disinnescare le azioni violente del fascismo attraverso posizioni conciliatrici sono le sue prime vittime, o in altri casi si trasformano negli oppressori delle masse che pretendono di liberare.

PORTOGALLO. La macchina di un militante del partito comunista distrutta da manifestanti reazionari.

3ª parte

1) Un programma rivoluzionario per risolvere la situazione deve passare prima di tutto per la realizzazione del progetto di alleanza Mfa-popolo che garantisce la direzione dei lavoratori nella risoluzione dei loro problemi. Senza questa partecipazione il socialismo è impossibile. Bisogna mettere in piedi una struttura di organizzazione delle masse popolari attraverso la formazione e il riconoscimento di consigli di paese, di fabbrica e di quartiere che siano gli organi attraverso i quali i lavoratori possano prendere decisioni indirizzate alla risoluzione dei loro problemi. Questi organismi di potere dei lavoratori dovranno essere lo strumento per le soluzioni economiche, per la programmazione sociale (scuole, ospedali, case, trasporti): dovranno essere autentici organi del potere politico, unica barriera capace di opporsi vittoriosamente alla aggressione fascista e imperialista.

2) Risoluzioni economiche per questo paese devono passare attraverso una trasformazione strutturale riconvertendo l'economia nel senso di un totale appoggio effettivo alla agricoltura, affinchè arrivi rapidamente a produrre una quantità molto maggiore di beni alimentari, il cui acquisto all'estero è oggi uno dei fattori del nostro deficit nella bilancia dei pagamenti. Perciò, è necessario qualificare l'agricoltura con una rivoluzione agraria secondo la volontà espressa dalle assemblee di paese e da altri organi dei piccoli e medi agricoltori nel sud gestite dai lavoratori rurali democraticamente eletti, ottenendo gli uni e gli altri il sostegno finanziario e tecnico che garantisca la redditività e le condizioni di vita dei contadini avvicinandoli sempre più agli operai urbani.

3) Devono crearsi i meccanismi che permettano l'appoggio effettivo e immediato ai piccoli e medi commercianti e industriali, sviluppando contemporaneamente condizioni che stimolino l'associazionismo e il cooperativismo.

4) Per un altro verso, il Portogallo deve rompere con la dipendenza verso l'imperialismo, dipendenza che è causa della attuale crisi economica. Deve cessare di dipendere finanziariamente e tecnologicamente dai paesi imperialisti, anche se per questo si dovesse sospendere o riconvertire produzioni che furono impiantate nel nostro paese per sfruttare la mano d'opera a basso costo. Deve cessare allo stesso modo la soggezione alla Cee e all'Efta che hanno praticato una politica di ricatto contro il Portogallo. Sviluppando una politica economica di autentica indipendenza nazionale, il nostro paese potrà:

a) allinearsi con i paesi del terzo mondo privilegiando la cooperazione con le antiche colonie portoghesi su un piano nuovo di uguaglianza e fraternità;

b) mantenere e stabilire relazioni commerciali e di cooperazione con tutti i paesi del mondo su una base di reciprocità e di mutui vantaggi.

Il nostro paese potrà così vincere il blocco dell'imperialismo sfruttando le sue contraddizioni interne, fra le quali c'è l'opinione pubblica di ciascun paese e in primo luogo la solidarietà delle classi lavoratrici come dei popoli del terzo mondo, per i quali il nostro processo rivoluzionario ha costituito un enorme speranza e un fattore di unità e di lotta.

5) Il problema delle centinaia di migliaia di disoccupati dovrà essere risolto con una pianificazione economica fondata sul pieno impiego. Bisogna creare posti di lavoro nell'agricoltura e nell'edilizia civile.

Siamo coscienti che la ricostruzione dell'economia in questi termini -inizio di una pianificazione socialista, indipendenza dall'imperialismo, politica di piena occupazione- incontrerà grandi difficoltà e sacrifici che dovranno essere distribuiti equamente. Non si può chiedere che siano solo i lavoratori a sopportarli. Da questo punto di vista bisogna abbassare di molto i redditi più alti sottraendo privilegi in certi strati minoritari della popolazione.

6) Sulla casa, bisogna definire una politica che attaccando frontalmente i grandi proprietari speculatori e il loro modo di vita, difenda i piccoli proprietari che con una rendita accettabile riescono a garantire la propria sussistenza familiare. Bisogna stabilire un limite alle rendite commisurandolo alla localizzazione, al tipo di costruzione ecc. Le commissioni di inquilini avranno un ruolo decisivo nello stabilirne i criteri.

7) Quanto al problema della salute, bisogna socializzare la medicina, garantendo la prestazione di servizi medici in provincia e impiegando dei mezzi tecnici e umani nelle forze armate. Come misura complementare, si dovrà procedere alla nazionalizzazione della industria farmaceutica, riducendo l'incredibile numero di prodotti che si differenziano solo per la marca, e eliminando le grosse spese pubblicitarie attuali.

8) Sull'insegnamento: bisogna garantire che vi sia realmente l'insegnamento di base per tutti e che l'insegnamento secondario e superiore sia subordinato sin da ora agli interessi dei lavoratori.

9) Al di là di questo programma generico di medio periodo, che dovrà essere discusso e precisato con la collaborazione di tutti gli organi di volontà popolare e militare, devono essere assunte misure urgenti, tra le quali: ribasso dei prezzi del vestiario e acquisto di prodotti agricoli a prezzi che garantiscano un'equa remunerazione dei piccoli e medi agricoltori; utilizzare i mezzi di trasporto delle forze armate per il trasferimento dei prodotti; ribasso dei prezzi dei generi alimentari e garanzia di prezzi giusti ai piccoli e medi produttori di carne bovina, caprina, suina e ai pollicultori; riduzione della importazione di beni alimentari e loro sostituzione attraverso prodotti nazionali; garanzia di concessione del credito a tasso basso o nullo, a seconda dei casi, in quantità capaci di garantire un'efficente utilizzazione; repressione delle commissioni di liquidazione dei gremios, e delle leghe dei piccoli e medi agricoltori, là dove si verifichi una discriminazione politica dei benefici; creazione di condizioni di sostegno tecnico e veterinario ai piccoli e medi produttori; misure di emergenza per i reduci della Angola, inquadrate nella politica di pieno impiegno e di casa per tutti, con la requisizione di stabili alberghieri, la costruzione di case prefabbricate, etc; adozione di misure per gli invalidi che vivono in condizioni incompatibili con un minimo di sicurezza sociale; riconversione delle imprese chiuse per il sabotaggio dei capitalisti e dei reazionari o per la attività imperialista; creazione di condizioni che garantiscano la sicurezza fisica e morale delle persone, garantendo il diritto di proprietà nella misura in cui non costituisca uno strumento di sfruttamento.

10) I mezzi di comunicazione dovranno sostenere questo programma sollecitando il dibattito aperto, libero e pieno senza alcuna riserva, distruggendo una volta per tutte ogni forma di manipolazione, secondo il principio fondamentale che solo in questo modo si servono gli interessi della classe lavoratrice e che le contraddizioni potranno essere risolte solo in seno al popolo.

11) Per garantire la realizzazione di questo programma è necessario definire il potere esecutivo che se ne farà carico e che dovrà essere un potere di transizione. Esso sarà costituito dall'epurazione delle forze armate e da tutte le organizzazioni politiche autenticamente rivoluzionarie che si battono per il potere dei lavoratori. Dovrà essere garantita come fulcro del potere da costruire la realizzazione nei fatti della alleanza Mfa-popolo. Questo potere sarà la direzione politica del periodo transitorio sino alla realizzazione della assemblea nazionale popolare.

4ª parte

1) L'elaborazione di una proposta come questa, che si vuole rivoluzionaria, ed essenzialmente appoggiata da un'alleanza Mfa-popolo, se toccasse solo il settore popolare e non trattasse l'aspetto interno alle forze armate costituirebbe un errore grave le cui contraddizioni potrebbero assumere una veste controrivoluzionaria.

2) Sinteticamente si ritiene indispensabile che la struttura interna delle forze armate sia rivista a breve termine soprattutto nei seguenti aspetti:

a) forma organizzativa di classe.

I militari dovranno organizzarsi sulla base delle differenti classi esistenti, dibattendo liberamente i propri problemi di classe ed eleggendo democraticamente i propri rappresentanti all'Adu, che saranno i portavoce delle decisioni raggiunte. Risoluzioni auspicate nelle Agu e che abbiano implicazione nella vita collettiva della unità dovranno essere discusse nell'Adu in modo da consentire un accordo generale, base indispensabile di coesione e disciplina.

b) provvedimenti sociali.

Dovranno essere prese misure immediate per migliorare sensibilmente il livello di vita delle truppe ecc.

c) rafforzamento della disciplina.

Intensificazione della dinamizzazione interna nelle Unità, dibattendo e analizzando insieme i problemi senza riserve, consolidando la coesione per mezzo di una disciplina fondata sul consenso e sulla chiarezza che sola permetterà l'impegno totale dei militari nella loro patriottica missione di difesa intransigente degli interessi del popolo portoghese.

Questo progetto costituisce l'unica proposta realista e vitale che si offre al popolo portoghese per la società socialista che si vuole costruire e rappresenta un rifiuto fermo e totale al fascismo, alla socialdemocrazia e al capitalismo di stato, forme di sfruttamento che negano la reale emancipazione delle classi lavoratrici.

Viva l'alleanza fra operai e contadini.

Viva l'alleanza indistruttibile fra i lavoratori e le forze armate rivoluzionarie.

Viva l'alleanza Mfa popolo.

Viva la rivoluzione socialista.

Viva il Portogallo.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).